Future teaching roles for academic librarians
Alice Harrison Bahr editor, New York [etc.], The Haworth Press, c2000. p. 99. Pubblicato simultaneamente come *College and undergraduate libraries*, vol. 6, n. 2, 2000

Il volume è una collezione di testi incentrati sulla tematica della *learning library*, cioè della biblioteca che assume un ruolo determinante nei processi formativi che si attuano all'interno degli atenei.
L'accento è posto sulla realtà accademica americana, con particolare riferimento alle *undergraduate libraries*, e i contributi sono redatti principalmente da esperti del sistema educativo superiore, che riflettono sul concetto stesso di educazione e sulle sue finalità.
"What would you have him think about, when you do all the thinking for him?" Con questa citazione tratta dall'*Emile* di Rousseau George Allan, professor emeritus al Dickinson College, esordisce sottolineando l'importanza della ricerca autonoma condotta dallo studente, rispetto a una tradizionale prospettiva in cui i contenuti vengono veicolati dal docente allo studente.
Alla luce di questa considerazione il bibliotecario del XXI secolo acquisisce un ruolo significativo di educatore, proprio perché nel suo lavoro ha modo di aiutare lo studente a rapportarsi, con un approccio critico, alle conoscenze che gli vengono trasmesse.
The art of learning with difficulty: questa è la modalità di apprendimento in autonomia che gli studenti dovrebbero attuare secondo Allan.
Il bibliotecario – nel contributo identificato anche come *information specialist* dell'Information Resource Center – non dovrà limitarsi a fornire un supporto tecnico alla ricerca bibliografica, perché l'acquisizione di conoscenza non è solo una questione di tecnica, ma di giudizio. Egli guiderà l'utente all'individuazione dei percorsi informativi maggiormente funzionali alla sua ricerca.
Per l'autore del contributo spesso gli insegnanti faticano a svolgere il proprio ruolo perché non sanno aspettare che il contesto dialogico e di scambio in cui gli studenti sono inseriti ingeneri in loro domande. Il rischio per chi insegna è di trasmettere contenuti e non la capacità di ricercare soluzioni e risposte. Il bibliotecario, abituato a non sovrapporsi al proprio utente, dovrebbe essere esente da questa difficoltà.
In cosa il bibliotecario eccelle al punto di vedersi prospettato un ruolo di primo piano nella funzione di docente? Nel fatto di non essere un esperto della disciplina specifica e quindi nel poter avere una visione d'insieme migliore; nell'esperienza maturata attraverso gli anni, che gli consente di muoversi con abilità in un ambito – quello della ricerca di informazioni – dove non esistono regole fisse da insegnare per decidere se una data strategia darà l'esito sperato.
James Wilkinson, direttore del Derek Book Center for Teaching and Learning dell'Harvard University, analizza il modello educativo denominato *transmission model* – ancora oggi alla base della didattica di un gran numero di atenei – che si esemplifica nell'attività di insegnamento cattedratico dei professori, cui

corrispondono studenti che, con maggiore o minore attenzione e coinvolgimento, seguono le lezioni e prendono appunti, contrapponendogli il *research model*.
Il *research model* si declina nelle formule: *active learning*, *student-centered classroom, problem-based teaching, case-based learning*.
Secondo Wilkinson i bibliotecari in questo ambito sono "especially well equipped", perché non i contenuti ma la ricerca stessa sono da sempre il fulcro della loro attenzione. Wilkinson descrive come il centro didattico da lui diretto coinvolga regolarmente i bibliotecari nei suoi incontri, perché egli è convinto che dalle sinergie tra biblioteca e campus possa attuarsi il modello pedagogico basato sulla ricerca.
Howard L. Simmons, professore alla Arizona State University, racconta la sua esperienza personale di studente – quando ancora non erano in voga i corsi di *information literacy* – assistito nelle ricerche da bibliotecari, che per lui sono stati veri insegnanti.
Simmons è convinto assertore, anche nel suo ruolo di dirigente di commissioni per l'educazione superiore, della fondamentale importanza dei corsi di *information literacy* attivati negli atenei.
Molti bibliotecari – sostiene – sono prima di tutto e soprattutto degli insegnanti, e l'attuale avanzamento della diffusione di nuove tecnologie impone un ripensamento della figura del bibliotecario. I bibliotecari del futuro saranno tanto più efficaci quanto più sapranno facilitare l'insegnamento e l'apprendimento.
Steven J. Bell, library director alla Philadelphia University, analizza il modello della Seamless Learning Culture (SLC), che parte dal presupposto che gli studenti debbano maturare espe-

rienze educative anche al di fuori delle lezioni in senso stretto.
Il modello della *learning education* viene ripercorso nella sua genesi e delineato nella sua attuazione all'interno di un campus universitario. La *learning library* è indicata come componente fondamentale per l'attuazione di un progetto di SLC; essa si definisce non come uno spazio fisico, ma come tutto quel processo che coinvolge utente e bibliotecario relativamente all'acquisizione di competenze in merito alla ricerca di informazioni.
L'obiettivo per la biblioteca sarà quello di affiancare ai tradizionali metodi di insegnamento della ricerca bibliografica, attuati attraverso lezioni, esperienze più dinamiche e partecipative: assistenza remota ad utenti in orari tipicamente deputati allo studio ma non altrettanto tipici per l'apertura di una biblioteca (sera e week-end), servizi di reference real-time anche nelle ore notturne.
Kimberley M. Donnelly, *reference librarian*, fornisce modelli per attuare in pratica la *learning library*, attraverso la creazione di un regolare corso di *information literacy*, che comprenderà insegnamenti di informatica, biblioteconomia e tecnologie, da strutturare a seconda della specifica disciplina di riferimento (es. business, educazione, scienze sociali, ecc.).
Una serie di link a svariati siti Internet che presentano corsi realizzati da università americane testimoniano l'importanza delle competenze relative alla ricerca di informazioni in qualsiasi percorso curriculare, indipendentemente dalla disciplina oggetto specifico dello studio.
Barbara MacAdam, responsabile dei servizi di educazione e informazione all'Università del Michigan, considera che solo riformulando il concetto di missione educativa le biblioteche potranno giocare un ruolo di spicco in futuro. Questo ripensamento passa attraverso una più profonda comprensione dei punti di vista dell'utente – in particolare lo studente *undergraduate,* figura che si definirà nelle università italiane una volta attuata completamente la riforma – spesso considerato semplicemente come incapace di rapportarsi correttamente alla struttura bibliotecaria.
Ribaltare questa prospettiva significa considerare che l'utente potrebbe, nelle sue richieste, avere in realtà ragione (sì, anche quando non partecipa agli incontri di formazione organizzati dalla biblioteca e preferisce chiedere di volta in volta al bibliotecario), che di fatto non ha sostanziali problemi a rapportarsi alle nuove tecnologie, che l'eccesso di informazioni non lo turba, anche se può avere difficoltà nel valutare le fonti di informazione.
Il bibliotecario, per poter dialogare con gli studenti universitari di oggi, dovrà cercare di interpretare i loro bisogni, essere presente nelle varie attività del campus e saper trarre vantaggio dalla collaborazione con il corpo docente.
Il volume propone, innovandola, la concezione nota e discussa della centralità della biblioteca nel campus universitario, concezione che, pur con i suoi limiti, prospetta un percorso evolutivo stimolante e ricco di soddisfazioni per i bibliotecari.

Laura Ballestra